

Elenco interventi programmati

[ordine alfabetico]

Sul dialogo “On life”

Saveria Addotta*

L'evento eccezionale che stiamo vivendo, con la pandemia in corso e le misure emergenziali che costringono a cambiare abitudini, può costituire quella “forza” che spinge a cambiare postura al prigioniero nella caverna del mito platonico. Lo è stato, in qualche misura, anche per le nostre comunità di ricerca filosofica, la cui “modalità in presenza” ha rappresentato finora una caratteristica fondamentale.

Per continuare i nostri dialoghi, abbiamo dovuto superare le “colonne d'Ercole” della presenza in cerchio, con i corpi, il loro linguaggio, il contatto reciproco e tutto il portato della “sensibilità” (intesa in senso “fisico”, come percezioni, sensazioni, ecc.) che riteniamo fondamentale per la nostra pratica. Sono elementi che richiamano più immediatamente quel “caring” che è componente essenziale nel pensiero complesso ma abbiamo sperimentato che questo aspetto, così importante per il “senso di comunità”, può preservarsi anche nelle sessioni a distanza. Il “setting”, in questo caso, è la propria abitazione o luogo di lavoro (spesso coincidenti) che ha consentito di portare il dialogo all'interno della stessa quotidianità, rafforzando la percezione di un'esperienza non estranea alla vita, anzi proveniente da essa.

Come sappiamo, udito e vista, per riferirci ancora al piano dei sensi, sono conservati anche *a distanza*, per certi versi, sono più focalizzati: l'ascolto è più vigile e le espressioni facciali sono visibili; la visione frontale nella piattaforma digitale consente di “avere un quadro” degli aspetti del processo: interesse, attenzione, rispetto della comunità, turnazione degli interventi, ecc.

Il mezzo sembra abbia consentito una maggiore concentrazione sul proprio pensiero, sul dialogo e l'approfondimento del tema, facendo prefigurare come possibile esito (parafrasando un'espressione ironica di D. Miccione) lo “scorporo” del logos dal suo portatore, che noi leggiamo come giudizio della comunità, in quanto tale, non più di nessuno. La lettura comunitaria è stata più penalizzata, mancando la circolarità possibile in presenza, ma anche questo ha consentito di sperimentare altre forme di materiale-stimolo: testi più brevi, poesie, foto, immagini o brevi video.

Questi sono gli elementi positivi dei dialoghi “on life”, va sottolineato, che la mia esperienza riguarda gli adulti. Operando nelle scuole da esperta esterna non ho avuto modo di continuare gli incontri con i ragazzi perché, come noto, il sistema scolastico ha dovuto impattare con la novità della didattica a distanza, per continuare, con altri “mezzi”, le lezioni tradizionali, che, evidentemente, non risultano facilmente adattabili al digitale. E questo apre ad un'altra problematica su cui dovremmo confrontarci.

Per quanto riguarda le questioni problematiche, non possiamo non interrogarci, in quanto “professionisti riflessivi” che svolgono una “metateoria praticante” anche sul significato del mezzo (il digitale) con il quale intendiamo raggiungere il fine (una riflessività più diffusa: una “filosofia per tutti”, come indica anche il nostro protocollo con il Ministero dell'Istruzione). La diffidenza riguardo la tecnica ha radici lontane e continua a porci la domanda essenziale: quanto ci serve o ci asservisce? La “tecnica”, storicamente contrapposta alla natura, come suo sfruttamento, fino al suo deterioramento, forse irreversibile (caratteristica dell'attuale Era dell'Antropocene), con i meccanismi di produzione industriali su larga scala (da cui la preoccupazione per una “cultura della sostenibilità”) nella sua attuale evoluzione nella tecnologia dei nuovi media, appare ancora più

insidiosa, con i “prodotti” che sono sempre più cognitivi, per cui “materie prime” finiscono per essere le stesse idee, e la “infosfera”, dove sembriamo esserci trasferiti in massa, potrebbe rappresentare soltanto l’ultima delle “caverne” che, offrendoci riparo da un nemico esterno, finisce per imprigionarci. Dovremmo, quindi, dopo aver superato il “passaggio” del cerchio in presenza, esplorare la nuova Atlantide al di là di esso, magari verificare se con la “quarta rivoluzione” si stia avverando l’utopia ironica del cyborg di Donna Haraway, per cui (come già in parte siamo tramite la tecnologia medica), diverremo degli ibridi di macchina e organismo, forse riuscendo così a superare le dicotomie tra natura e cultura, maschile e femminile, materia e forma... reale e virtuale.

* Consiglio Direttivo CRIF

Il circolo virtuoso di emergenza e ri-costruzione nell'attività filosofica

Rosa M. Calcaterra*

* Università degli Studi Roma TRE, Comitato Scientifico CRIF

La filosofia come design concettuale

Antonio Cosentino*

La Filosofia dell'informazione e Luciano Floridi: una testimonianza di come la filosofia non muore, ma si ricostruisce, secondo l'auspicio deweyano, trasformando se stessa da «congegno per trattare i problemi dei filosofi» in «un metodo, coltivato dai filosofi, per affrontare i problemi degli uomini».

* Presidente Comitato Scientifico CRIF

La pratica filosofica di comunità quando il con-esserci nella contingenza non è solo una questione di emergenza

Annalisa Decarli*

L'opportunità di riflessione nella CdRF abitualmente condivisa in presenza è stata negata nel momento in cui proprio l'Esser-ci nel dividerla sarebbe stato anche più necessario. Il disorientamento generale provocato da una pandemia che ha colto il mondo assolutamente impreparato, facendo vacillare anche la fiducia nella scienza; il prolungato isolamento primaverile, innaturale per il frenetico mondo occidentale, amplificando la paura della malattia non ha mancato, neanche in questa occasione, di ricordarci come e perché con la finitudine umana non possiamo evitare di fare i conti.

L'esplosione delle comunità virtuali ha suggerito di sperimentare la pratica filosofica online quale modalità riflessiva e critica (il sonno della ragione genera mostri!) che, permettendo l'incontro e il confronto con altre persone smarrite, avrebbe offerto la possibilità di dare un senso all'emergenza extra-ordinaria che ci aveva colpiti, salvaguardando al contempo l'umanità dell'uomo, a partire dalla sua natura di animale sociale.

La *philosophy-on-life*, pensata come alternativa alla PFC in quanto l'online in qualche modo permette di offrirla alla comunità che la riceve nel non-luogo dello spazio virtuale che richiama come Platone definisce non luogo l'iperuranio dove tutto è già, ma solo la ricerca può ritrovarlo

ridefinendolo come spazio reale, si è così proposta sperimentando variazioni metodologiche funzionali ad attenuare l'assenza dei corpi.

Nell'aver messo alla prova in prima persona queste variazioni, seguendo l'esigenza di condividere comunque nel tentativo di non cadere nella costrizione dell'abitare l'off-life, le considerazioni sia di metodo che di merito che mi propongo di indagare in questo contributo riguardano in particolare:

a) le differenze macroscopiche dell'aspetto metodologico-procedurale:

- distanza fisica vs abbattimento delle distanze geografiche, a vantaggio dell'espansione delle prospettive e dei diversi punti di vista,
- assenza di contatto, persino della reciprocità di uno sguardo, vs un'intimità indotta dalla penetrazione degli sguardi di tutti nelle abitazioni di ciascuno (singolare la mancata adozione da parte di tutti i partecipanti degli sfondi proposti dalle piattaforme),
- una straordinaria amplificazione dell'ascolto con grande attenzione nella considerazione dell'altrui pensiero,
- il gioco come stimolo straordinario per il pensiero multidimensionale, la piacevole sorpresa del fluire di emozioni e intesa reciproca nonostante le barriere telematiche;

b) le uguaglianze, macroscopiche anch'esse, dell'aspetto normativo della pratica, che hanno garantito comunque la focalizzazione sull'oggetto di indagine palesatosi in maniera quasi drammatica con un contenuto carico di un sentimento condiviso, nutrito dall'esigenza comune di indagarlo restituendo, di conseguenza, al dialogo la dimensione dell'incontro.

Nel provare a dare un nome a questo sentimento, riferendosi alle teorizzazioni di Freud e Heidegger, Umberto Galimberti distingue fra paura e angoscia, spiegando che, se in un primo momento pandemico era prevalso il sentimento di paura difensiva, in quanto l'aspettativa (problematizzata) era per un 'dopo' in cui la vita avrebbe ripreso il suo corso regolare abituale ("andrà tutto bene"), l'incertezza prodotta dall'emergenza attuale genera invece l'angoscia che si prova di fronte al nulla, a un futuro oscuro, privo di oggettività e tangibilità. Petra von Morstein, ritenendo l'angoscia costitutiva dell'essere umano proprio per la capacità che l'uomo ha di riconoscere la propria finitudine, sostiene che solo la riflessione filosofica, permettendoci di attribuire senso e significato alle nostre vite, ci restituisca un'esistenza consapevole e generativa e quindi socraticamente meritevole di essere vissuta. Se in questo momento l'unico riferimento forte rimane la contingenza coronavirus, con l'angoscia si può convivere accettando il fatto immodificabile che la vita è precaria, fragile e incerta per sua natura, carattere che Telmo Pievani ritiene il valore assoluto della vita stessa, spiegandolo anche nell'ottica del dinamismo evolutivo. Fondamentale diventa allora l'aspetto della cura, heideggerianamente intesa come 'Sorge' originata dal con-esserci, quella cura che ci permette la coscientizzazione sulla nostra condizione, già perseguita da Paulo Freire in una situazione non meno precaria dell'attuale.

La *philosophy-on-life* nella comunità di ricerca, attraverso la concettualizzazione per ampliare la comprensione, l'atteggiamento *caring* per alimentare la dimensione affettiva e valoriale, il pensiero creativo e divergente per immaginare nuovi scenari possibili, favorisce la capacità di riappropriarsi di una visione del futuro che ora appare travolta dall'emergenza (nel duplice significato di insorgenza e urgenza da fronteggiare) di un virus invisibile. Come scrisse ormai vent'anni fa Francisco Varela, «Questa prospettiva dell'emergenza, un principio generale che ha pervaso l'intera scienza e non solo la neuroscienza degli ultimi vent'anni, rivela la fondamentale importanza di immaginare un nuovo modo o genere di esistenza, il modo di caratterizzare quello che è un qualcosa».

* Segretario CRIF

Sulle orme di «una filosofia del “tra”»

Maria Rosalba Lupia*

L'incredulità, lo sgomento, l'immiserimento esponenziale in cui l'essere umano oggi si trova gettato dalla pandemia - quel "memini homo" quotidiano che ci rammenta di "essere per la morte" - ci rende tutti più fragili e vulnerabili. L'eco delle "magnifiche sorti e progressive", ormai remoto e decisamente impensabile, rimane solo un ricordo di quel che eravamo e pensavamo, quando, attraverso un pensiero autocentrato ed etnocentrico, ci credevamo padroni di noi stessi, del mondo e del futuro. L'attuale condizione esistenziale non fa che evidenziare la nostra natura "anfibia", "sospesi come siamo tra il finito della temporalità terrena e l'infinito, proprio del pensiero e della libertà: mondi che sono entrambi luoghi del nostro vivere. E in quanto tali, pur considerando le loro differenze, cui conseguono tensioni originarie del nostro humus culturale, richiedono di essere posti in connessione. Appare così tempestivo fare appello alle risorse che può offrire la filosofia nelle sue molteplici dimensioni, logiche, ermeneutiche, e comunque, segnatamente pratiche.

Pur riconoscendo nella dialettica non solo la grandezza dei più rilevanti contributi filosofico-gnoseologici e metafisici, non si può non rilevare tuttavia che essa costituisce "le basi del logocentrismo occidentale", delle disgiunzioni e contrapposizioni (il Logos e l'Uno vs il corpo e i Molti, l'Essere, come Bene e Verità vs Non -Essere, "radice di ogni male e di tutte le opinioni ingannevoli" (P. Bartolini, 2020: 16).

L'aver privilegiato il sapere epistemico - significativo dell'indagine filosofica del pensiero greco, fondamento della nostra civiltà - ha reso secondaria quella antica *sophia*, ricerca di senso e stile di vita concretamente vissuta. Ed allora, prendendo le mosse da "una filosofia del tra", proposta ritenuta interessante nel dibattito attuale filosofico e non solo, l'intento del presente contributo è quello di individuare il significato e il valore assunti dal porsi "sulla soglia", essere liminari tra realtà altre, apparentemente contrapposte. L'idea è quella di un filosofare, una *phronesis* che utilizza una nuova postura, un cambio di sguardo, di prospettiva, una "conversione" quasi *metànoia*, capace di andare oltre il mero discorso su qualche oggetto di conoscenza. Significherebbe forse rinvenire nel transito tra gli spazi della percezione quotidiana (del "profano" e dei saperi comuni) e l'ineffabilità (sacralità) degli altri saperi quella potenza trasformatrice che promuove un dialogo arricchente per un'umanità nuova, più equa e solidale?

* Comitato Scientifico CRIF

La ricerca/indagine filosofica ai tempi della pandemia: implicazioni pedagogiche

Alessandro Mariani*

La pandemia in corso ha ricordato drammaticamente e ha fissato universalmente almeno cinque frontiere transdisciplinari che riguardano la ricerca/indagine filosofica e che hanno rilevanti implicazioni pedagogiche: 1) il dolore, il lutto, la perdita, la finitudine; 2) il valore e il compito della scienza e delle professioni sanitarie; 3) il distanziamento sociale; 4) l'isolamento, la cura degli altri, la "cura di sé"; 5) le crisi dell'attuale modello di civiltà.

* Università degli Studi di Firenze, Comitato Scientifico CRIF

È la CdRF un Team? Uno zoom filosofico-educativo sulla P4C 'digitale'

Stefano Oliverio*

Pur riconoscendo un carattere al più emergenziale alle sessioni di pratica filosofica di comunità via web e indulgiando sulle ragioni di implausibilità di una trasposizione digitale della CdRF (in quanto forma paidetica socratico-deweyana), il contributo si interroga se le esperienze avutesi non debbano portare a un ripensamento dell'approccio della P4C.

* Università degli Studi di Napoli Federico II, Comitato Scientifico CRIF

Possibili mondi del confilosofare

Alessandro Volpone*

La nostra civiltà è ormai completamente immersa nelle tecnologie digitali, che assumono sempre più rilevanza in ambito professionale e nella sfera privata, ibridandosi a più livelli con la vita ordinaria, mentre il "vissuto personale" diviene un tutt'uno integrato di realtà materiale e virtuale, che, come ogni sistema complesso, probabilmente non corrisponde alla mera somma delle sue parti. Questo accade oggi anche nell'apprendimento-insegnamento scolastico e nell'educazione permanente (*lifelong learning*). La situazione d'emergenza sanitaria del 2020 ha semplicemente accelerato un processo già in corso di svolgimento, onnipervasivo ed epocale. Si parla da qualche tempo di quarta rivoluzione nella storia umana (Copernico, Darwin, Freud, Turing), con riferimento all'intelligenza artificiale, il cui avvento è prossimo o forse è già cominciato.

Anche l'interazione umana trova nuove strade, grazie a Web (software dinamico, *Videoconferencing Platform*, *Telepresence*) e Social Media, a cavallo fra reale e virtuale, tramite l'uso di comunicazioni digitali e reti informatiche. Oggi il significato dell'essere 'in presenza' è in corso di trasformazione, tant'è che vi sono ambiguità espressive in parte risolte per esempio con la distinzione fra interazione 'sincrona o asincrona' dei partecipanti. In questo caso le macchine non c'entrano (visto il mancato superamento del cosiddetto Test di Turing alla data attuale), sebbene anch'esse un giorno potrebbero forse divenire 'intelligenti' o 'coscienti', interagendo non solo a livello di mero trasferimento d'informazioni o trattamento dati. Al momento, solo esseri umani, biologicamente perlopiù stazionari, interagiscono attivamente tramite intelligenza e coscienza, nella prossimità digitale, né vicini né lontani, portando ovunque il loro personale vissuto, il bagaglio esistenziale e culturale acquisito. Come? Attraverso il linguaggio verbale (orale o scritto), iconico e gestuale, cioè, nonostante una corporeità viepiù dematerializzata, in maniera pressoché analoga a ciò che avviene nel mondo reale; e probabilmente altrettanto efficace, nei suoi risvolti positivi e negativi sotto gli occhi di tutti.

Le questioni 'filosofiche' continuano a esistere anche nella presente realtà a più dimensioni, anzi proliferano ulteriormente. Così pure persistono canali di scambio comunicativo 'diretto' utili per approdare alla razionalità discorsiva interazionale propria dell'incontro filosofico. Il confilosofare, pertanto, potrà auspicabilmente svolgersi fintantoché il confronto dialogico vivente - reale, virtuale o misto - riesca a garantire peculiarità funzionali quali il diritto-dovere all'argomentazione, la negoziazione del significato dei termini, la condivisione delle premesse di ragionamento e, in generale, l'opera comune della ricerca. L'elemento invariante resta l'essere umano.

* Università degli Studi di Bari, Presidente CRIF.